

PINO PUGLISI

3P¹

Don Puglisi è stato un sacerdote esemplare, dedito specialmente alla pastorale giovanile. Educando i ragazzi secondo il Vangelo vissuto li sottraeva alla malavita e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà però è lui che ha vinto con Cristo risorto.

(Papa Francesco, 26 maggio 2013)

Un martire moderno Le parole pronunciate da papa Francesco ci introducono alla conoscenza di Pino Puglisi, un uomo coraggioso che, guidato dalla **passione per i giovani** e per la sua città, ha saputo vivere il Vangelo fino in fondo, con coerenza e amore. La sua morte violenta per mano della mafia non segna la fine di tutto ma, per un cristiano, segna l'inizio di **un modo nuovo di accompagnare i passi di pace e di giustizia** degli uomini e delle donne della Terra.

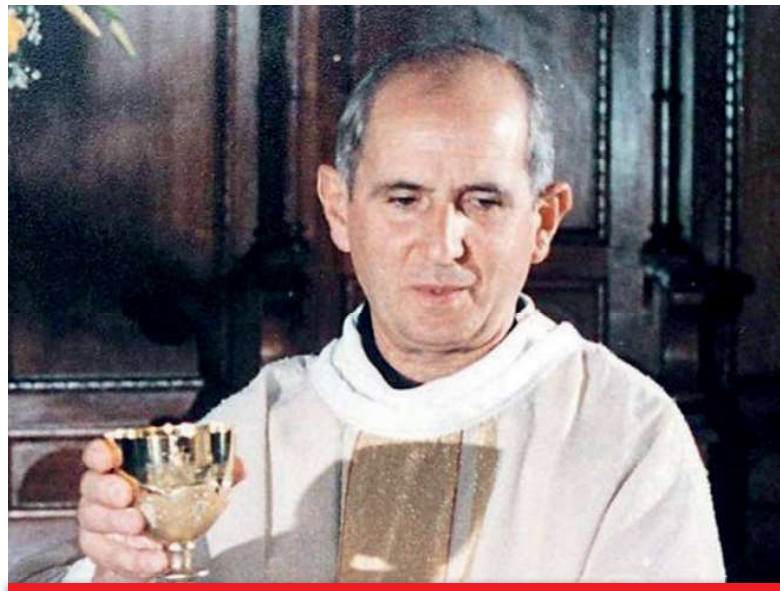
Un quartiere difficile Nato a Palermo il 15 settembre 1937, Giuseppe Puglisi diventa prete nel 1960: da allora il suo impegno è prevalentemente rivolto alla promozione e alla **formazione dei giovani**.

Il 29 settembre 1990 viene nominato parroco a San Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, controllato dalla **criminalità organizzata** dei fratelli Graviano, capi-mafia legati alla famiglia del boss Leoluca Bagarella. È un **ambiente difficile**, dove il degrado urbano lascia spazio all'insoddisfazione, alla povertà, alla costante tentazione di scegliere la via facile della criminalità e della logica mafiosa per ottenere protezione e denaro.

L'attività con i ragazzi e in parrocchia Per molti ragazzi **i mafiosi rappresentano un modello**, talvolta degli idoli, suscitando ammirazione e desiderio di emulazione. Don Pino propone **modelli alternativi di vita e di umanità**, denunciando con coraggio dalla chiesa e dalla piazza della chiesa i reati commessi dalla mafia, contrari alla logica del Vangelo e della fede cristiana.

► Padre Pino Puglisi durante una manifestazione a Palermo.

1. 3P: Così lo chiamavano i suoi studenti: Pino Puglisi Padre.



La morte e la beatificazione È il 15 settembre 1993 quando don Pino viene ucciso con diversi colpi sparati alla nuca; le sue ultime parole, accompagnate da un sorriso, sono: «me lo aspettavo». È il giorno del suo compleanno: aveva appena compiuto 56 anni.

Il suo corpo è sepolto nel Duomo di Palermo perché molti possano imparare dal suo insegnamento: la Chiesa, infatti, lo ha riconosciuto come martire, il **primo martire ucciso dalla mafia**.

Don Giuseppe Puglisi è ricordato ogni anno il 21 marzo nella **Giornata della Memoria e dell'Impegno di Libera**, la rete di associazioni contro le mafie, che il primo giorno di primavera legge il lungo elenco dei nomi delle vittime innocenti di mafia.



Ciò che inferno non è

L'inferno di Brancaccio Don Pino Puglisi è stato il professore di religione dello scrittore Alessandro D'Avenia che a lui ha dedicato il suo libro *Ciò che inferno non è*. Dalle pagine di questo testo emerge la descrizione del quartiere Brancaccio a Palermo nel 1993, dove don Pino ha offerto ai giovani un modello possibile di vita autentica.

Persino il nome sembra il dispregiativo di una parola di per sé rapace: "branco" – è luogo dell'inferno: inferno sono gli enormi palazzi di cemento, alveari screpolati e abbandonati dalla bellezza, che fanno di cemento l'anima di chi li abita [...]. L'inferno è fame mai soddisfatta di pane e di parole. Inferno è un bambino sfregiato da fuori verso dentro, dalla pelle fino al cuore [...]. Inferno è Maria, madre a sedici anni, prostituta a ventidue. Inferno è Salvatore, che ha poco pane per i figli e per la vergogna quel poco se lo beve [...]. Inferno sono vie senza alberi e scuole e panchine su cui parlare. Inferno sono strade da cui non si vedono le stelle, perché non è concesso alzare gli occhi. Inferno è una famiglia che decide chi e che cosa sarai. Inferno è la consapevolezza fredda della disperazione altrui. Inferno è farla pagare agli altri perché sentano il sapore amaro che mastichiamo [...]. Inferno è Caterina

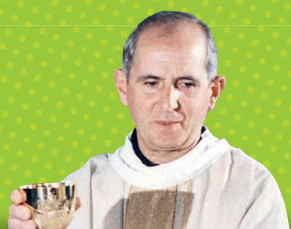
che si è lanciata dal decimo piano con un ombrello in mano, perché all'inferno non voleva più starci e sperava che un angelo l'afferrasse prima dell'asfalto. Inferno è l'amore possibile ma mai inaugurato. Inferno è odiare la verità, perché amarla ti costerebbe la vita [...]. Inferno è non vedere più l'inferno – in questa città dove governano due demoni, miseria e ignoranza [...] l'inferno esiste ed è pieno. Non è al di là, ma al di qua, con mappe e indirizzi.

(adattamento da A. D'Avenia, *Ciò che inferno non è*, Mondadori 2016)

Una battaglia contro l'inferno «L'inferno è il posto in cui lo spazio per i desideri è già tutto occupato» scrive D'Avenia nel suo libro. Eppure l'inferno si può sconfigurare, non è imbattibile, non è un accidente che ti capita e contro cui non puoi fare niente perché l'amore lo distrugge: «Togli l'amore e avrai l'inferno, mi dicevi, don Pino. Metti l'amore e avrai ciò che inferno non è. L'amore è difendere la vita dalla morte. Ogni tipo di morte». È questa la scommessa di don Pino, una scommessa vincente nonostante le apparenze, perché alla fine l'amore trionferà, perché senza amore non solo la città, ma il cuore dell'uomo inaridisce. Per questo la mafia con la sua logica della violenza non vincerà.



▲ Una scena del film *Alla luce del sole*, che racconta la vita e il martirio di padre Puglisi.



Il magistero della Chiesa contro le mafie

Negli ultimi decenni anche la Chiesa e il suo magistero hanno preso **posizioni molto dure nei confronti delle mafie**, fino a proporre la scomunica per i mafiosi, come fece Giovanni Paolo II.

Alle parole sono seguite anche alcune **azioni e segni che hanno rotto tradizioni antichissime** che coinvolgevano le stesse celebrazioni religiose: forse

hai sentito parlare di processioni dedicate alla Madonna o ad alcuni santi che non sono state tenute per evitare che le persone si fermassero in segno di omaggio di fronte alle case dei boss mafiosi. Si tratta di segnali per dire che chi è cristiano non può seguire logiche e metodi mafiosi, come sostiene papa Francesco.

Convertitevi al vero Dio

Non si può credere in Dio ed essere mafiosi. Chi è mafioso non vive da cristiano, perché bestemmia con la vita il nome di Dio-amore. Oggi abbiamo bisogno di uomini e di donne di amore, non di uomini e donne di onore; di servizio, non di sopraffazione. Abbiamo bisogno di camminare insieme, non di rincorrere il potere. Se la litania mafiosa è: «Tu non sai chi sono io», quella cristiana è: «Io ho bisogno di te». Se la minaccia mafiosa è: «Tu me la pagherai», la preghiera cristiana è: «Signore, aiutami ad amare». Perciò ai mafiosi dico: cambiate, fratelli e sorelle! Smettete di pensare a voi stessi e ai vostri soldi. Tu sai, voi sapete, che «il sudario non ha tasche». Voi non potrete portare niente con voi.

Convertitevi al vero Dio di Gesù Cristo, cari fratelli e sorelle! Io dico a voi, mafiosi: se non fate questo, la vostra stessa vita andrà persa e sarà la peggiore delle sconfitte.

(dall'omelia della messa celebrata da papa Francesco a Palermo il 15 settembre 2018, in occasione del XXV anniversario della morte di don Pino Puglisi)

► Papa Francesco celebra a Palermo la messa in memoria di don Pino Puglisi, 15 settembre 2018.



Riflettere e interpretare

Una dura presa di posizione di Giovanni Paolo II

Carissimi,
non si dimentica facilmente una tale celebrazione, in questa Valle, sullo sfondo dei templi: templi provenienti dal periodo greco che esprimono questa grande cultura e questa grande arte ed anche questa religiosità, i templi che sono testimoni oggi della nostra celebrazione eucaristica.

E uno ha avuto nome di "Concordia": ecco, sia questo nome emblematico, sia profetico. Che sia concordia in questa vostra terra! Concordia senza morti, senza assassinati, senza paure, senza minacce, senza vittime! Che sia concordia! Questa concordia, questa pace a cui aspira ogni popolo e ogni persona umana e ogni famiglia! Dopo tanti tempi di sofferenze avete finalmente un diritto a vivere nella pace.

E questi che sono colpevoli di disturbare questa pace, questi che portano sulle loro coscienze tante vittime umane, devono capire, devono capire che non si permette uccidere innocenti!

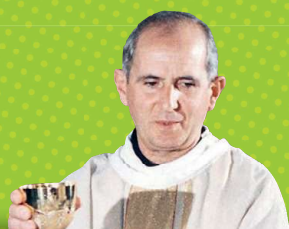
Dio ha detto una volta: «Non uccidere»: non può uomo, qualsiasi, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio!

(Papa Giovanni Paolo II, 9 maggio 1993)

Giovanni Paolo II ha pronunciato questo discorso nella Valle dei Templi in Sicilia al termine dell'omelia. Si tratta di un duro monito, fatto "a braccio", contro la criminalità organizzata e la mafia. Identifica il periodo in cui fu fatto e ricostruisci il contesto; in particolare informati sulle circostanze della morte di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, poi rispondi.

- Chi sono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino?
- Quando è morto don Puglisi?
- Alle morti di chi fa riferimento il Papa nel suo discorso?
- Pensi che nei primi anni Novanta la lotta alla mafia fosse appoggiata da grandi movimenti?
- Parlando dei mafiosi, su che cosa si sofferma papa Francesco nel 2018?
- Quali differenze ti sembra di poter sottolineare nei discorsi dei due Pontefici?

Il Vangelo di Gesù propone logiche totalmente differenti rispetto a quelle che sostengono le mafie. Il magistero della Chiesa progressivamente ricorda con sempre maggior durezza che chi vive nelle logiche del potere, del dominio sull'altro, della malavita, dell'uccisione e della vendetta non può dirsi cristiano.



Riflettere e argomentare

Papa Benedetto XVI si rivolge ai giovani

Non abbiate paura di contrastare il male! Insieme sarete come una foresta che cresce, forse silenziosa, ma capace di dare frutto, di portare vita e di rinnovare in modo profondo la vostra terra! Non cedete alle suggestioni della mafia, che è una strada di morte, incompatibile con il Vangelo.

(Papa Benedetto XVI, 3 ottobre 2010)

Queste parole sono state pronunciate da papa Benedetto XVI a Palermo, durante il suo incontro con i giovani siciliani. Il Papa qui sembra fare riferimento a un antico monito della filosofia cinese: «Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce». Cercate di approfondire il tema posto dal Papa. Ecco alcuni spunti su cui riflettere.

- Come si può combattere la mafia?
- Perché la mafia non è compatibile con il Vangelo?

Confrontare e argomentare

Papa Francesco si scaglia contro i mafiosi

Coloro che nella loro vita hanno questa strada di male, i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati. [...]

Quando non si adora il Signore si diventa adoratori del male, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza.

(Papa Francesco, 21 giugno 2014)

Ai mafiosi dico: cambiate! [...]

Smettete di pensare a voi stessi e ai vostri soldi, convertitevi al vero Dio di Gesù Cristo. Altrimenti la vostra vita andrà persa. [...]

Chi è mafioso non vive da cristiano perché bestemmia con la vita il nome di Dio. [...]

Oggi abbiamo bisogno di uomini di amore, non di uomini di onore; di servizio, non di sopraffazione.

(Papa Francesco, 15 settembre 2018)

Papa Francesco nella sua omelia sulla Piana di Sibari, in Calabria, il 21 giugno 2014 arrivò a scomunicare – e fu il primo Papa a farlo – i mafiosi.

Successivamente, a 25 anni dalla morte di padre Puglisi, in occasione della commemorazione a Palermo il 15 settembre 2018, addirittura “gridò” le parole che hai letto.

- Quali elementi emergono dai discorsi dei diversi Papi?
- Individua alcune somiglianze e alcune differenze.
- Prova ad argomentare: come mai la Chiesa interviene con tanta forza contro le mafie?

Riflettere e argomentare

LIBERA Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Democrazia e solidarietà non sono parole, belle ma astratte: sono due compiti che, con fatica e grande determinazione, ogni giorno ognuno di noi, partendo dal proprio specifico, cerca di costruire. Ed è proprio a partire da questa pratica che abbiamo imparato quanto centrale sia la legalità per realizzare quei valori. Senza legalità non c'è democrazia. Senza legalità la solidarietà rischia di ridursi a carità, a fatto di "buon cuore", a pur preziosa generosità, ovvero a sentimenti, più che a pratiche capaci di incidere sulla realtà per trasformarla, capaci di costruire giustizia.

E se non c'è giustizia non c'è democrazia. La legalità è dunque una precondizione perché i valori si inverino nella vita concreta della gente, di ognuno di noi, della società. La legalità è, infatti, la prima barriera contro la sopraffazione, contro l'arroganza dei forti. È lo strumento che tutela i deboli, le vittime della prepotenza e della violenza.

Educare alla legalità vuol dire educare alla democrazia e alla solidarietà, dunque alla giustizia. La legalità è la partecipazione dei cittadini alla vita sociale, è rispetto reciproco e collaborazione tra istituzioni e cittadini, è condivisione delle regole e del loro fondamento.

La legalità, quindi, è cultura della partecipazione e senso dello Stato.

(Don Luigi Ciotti, 14 luglio 1994)

Nel 1994 nasce l'associazione Libera, che si propone di combattere le mafie. Quella che hai letto è una parte del discorso pronunciato da Don Luigi Ciotti, il fondatore, in occasione della presentazione dell'associazione.

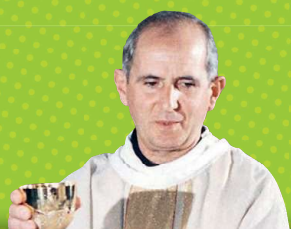
- Quali elementi puoi evidenziare nel discorso di don Ciotti sulla legalità?
- Che cosa possiamo fare noi per contrastare la malavita? Che cosa potresti suggerire?
- Immagina di dover illustrare il contenuto di questo discorso ad alcuni bambini della scuola primaria. Che cosa diresti?
Ricorda che gli esempi pratici e le storie per i bambini sono sempre molto efficaci.

Per approfondire l'argomento puoi vedere i film seguenti.

- **La mafia uccide solo d'estate**, regia di Pif (Italia 2013)
- **I cento passi**, regia di Marco Tullio Giordana (Italia 2000)

► Don Luigi Ciotti.





La Costituzione: un formidabile testo antimafia

Leggiamo che cosa dice don Ciotti a proposito della Costituzione: «Un noi corale potrebbe sconfiggere, oltre alle organizzazioni criminali, la mentalità che le ha prodotte. Come costruirlo? Basterebbe mettere in pratica il disegno etico, politico e istituzionale della nostra **Costituzione, il più formidabile dei testi antimafia**. Pagine dove **la legalità**, lungi dall'essere declinata in modo astratto, **si fonda sulla corresponsabilità delle istituzioni e dei cittadini nella tutela del bene comune della democrazia**. E dove il “noi” non è mai inteso come mera somma d'individui, ma come insieme delle loro relazioni, tessuto sociale a partire dal quale ciascuno di noi può trovare e

realizzare a fondo la sua dignità e libertà di essere umano» (don L. Ciotti, prefazione a G. Bianco – G. Gatti, *La legalità del noi*, Città Nuova 2013).

Nella Costituzione esistono tre valori e principi fondamentali che la mentalità mafiosa rifiuta:

- la libertà
- l'uguaglianza
- la solidarietà.

Infatti:

- la mafia non rispetta le regole e si sostituisce allo Stato
- la mafia nega l'uguaglianza e i diritti di ognuno
- la mafia è solo apparentemente solidale, ma il suo aiuto comporta omertà, silenzio e complicità.

Art. 2 della Costituzione

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3 della Costituzione

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Role playing

Situazioni difficili

In coppia. Scegliete una delle situazioni che vi proponiamo e provate a simulare un'intervista. Uno di voi racconterà la sua storia, l'altro farà le domande.

1. Sei un volontario della Caritas e porti aiuto ai migranti che lavorano nei campi. Conosci un immigrato fuggito dalla guerra, non ha documenti e l'unico lavoro che ha trovato è quello nei campi a raccogliere frutta e ortaggi, senza contratto. Sai che chi lo sfrutta è legato alla mafia, ma se denunci la situazione di illegalità, quest'uomo perderà il lavoro e verrà considerato clandestino. Che cosa decidi di fare?
2. Sei una mamma sola e disoccupata in un quartiere povero di Palermo, i tuoi figli sono ragazzini e passano tutto il giorno fuori. Le prospettive di lavoro anche per loro, in futuro, non sembrano ideali. Da qualche giorno portano qualche euro a casa, ma non sai come se li procurano. Chiedi loro spiegazioni o lasci correre?
3. Sei un insegnante di educazione fisica in una scuola di periferia di una grande città: ti rendi conto che i tuoi studenti hanno contatti con la criminalità e commettono piccoli reati. Cerchi di fare qualcosa per loro oppure non ti vuoi immischiare?

Pensiero critico

La legalità nella vita quotidiana

Vi proponiamo un lavoro per ragionare sulla legalità nella quotidianità della vita.

1. In modo individuale rispondete innanzitutto al questionario.

	QUANTO SEI LEGALE?	QUALCHE VOLTA	SI	NO
1	Se assisti a un furto, intervieni?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2	Quando acquisti qualcosa, chiedi lo scontrino fiscale?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3	Restituisci i prestiti che chiedi ai tuoi compagni?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4	Danneggi le cose (a scuola, sul pullman, nella metro ecc.)?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5	Scrivi sui muri o dove capita?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6	Se assisti a un atto vandalico, intervieni?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7	Ti piace fare il "lupo", essere prepotente con gli altri?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8	Prendi da Internet i compiti già svolti?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
9	Entri al cinema o vai su un mezzo pubblico senza pagare il biglietto?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
10	Hai mai comperato oggetti "taroccati"?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
11	Hai scaricato film o musica senza pagare i diritti?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
12	Hai mai gettato una bottiglia di plastica nel contenitore dei rifiuti indifferenziati?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

2. Ci sono comportamenti che tendiamo a non considerare illegali, per esempio scaricare film senza comperarli, non pagare il biglietto dell'autobus ecc. e che invece sottintendono un vago atteggiamento di "non legalità" che tende a trovare giustificazione, a legittimare ciò che legittimo non è.

Ora provate a illuminare queste "zone d'ombra" discutendo tra voi:

- avete risposto affermativamente alle domande 10, 11? *Chiedetevi*: che cosa c'entro io con il riciclo della merce rubata?
- avete risposto affermativamente alle domande 3, 8, 9, 12? *Chiedetevi*: che cosa c'entro io con il furto?
- avete risposto affermativamente alle domande 1, 6? *Chiedetevi*: che cosa ho a che fare io con atteggiamenti di omertà e complicità?
- avete risposto affermativamente alla domanda 2? *Chiedetevi*: che cosa c'entro io con l'evasione fiscale?
- avete risposto affermativamente alle domande 4, 5, 7? *Chiedetevi*: che cosa c'entro io con il bullismo?

3. Al termine dell'attività, provate a tirare le fila del vostro lavoro.

- È importante essere coscienti dei propri comportamenti o si può "lasciar correre"?
- Che cosa significa essere responsabili di sé?
- Che cosa vuol dire essere complici di illegalità?

